

## Spagna. «Vox» incalza i Popolari sull'aborto

Il dibattito sui valori, e in particolare la tutela della vita prenatale, sta continuando a mobilitare la società civile spagnola e a creare divisioni all'interno del partito al governo, il Pp. Le promesse elettorali di Mariano Rajoy, in carica dal 2011, relative alla modifica della legge sull'aborto approvata da Zapatero - che permette l'interruzione di gravidanza fino alla quattordicesima settimana - restano disattese. Martedì sera si è svolta una tavola rotonda promossa dal movimento *pro-life* «Hatze Oir» (Fatti sentire), cui hanno partecipato i rappresentanti di diversi movimenti politici, tra i quali Vox, nato da una costola del Pp che ha preso le distanze da Rajoy dopo il tentativo di modifica della legge frenato proprio dal primo ministro per ragioni politiche. Un retromarcia a seguito della quale il ministro della Giu-

**Il nuovo movimento politico nato da una costola del partito di Rajoy si mette al fianco delle associazioni in rotta col governo**

stizia Alberto Luiz Gallardon aveva deciso di dimettersi. Intanto il neo guardasigilli Rafael Catalá ha però dichiarato che il Consiglio dei ministri nella prossime settimane metterà mano alla legge. Questa volta il governo terrà presenti i rilievi sollevati dal Consiglio di Stato, che aveva bocciato un altro tentativo di cambiamento della legge compiuto - secondo i giudici - attraverso una normativa sull'infanzia di rango inferiore, non idonea a modificare la disciplina e che puntava a eliminare la possibilità per le minorenni di abortire senza il consenso dei genitori.

Ad acuire le tensioni e a dare un altro segnale contraddittorio per il mondo *pro-life* la decisione di Rajoy di nominare come nuovo ministro della Salute Alfonso Alonso, insediatosi ieri dopo le dimissioni di Ana Mato. «La carriera politica di Alonso non è proprio la cosa più vicina ai valori fondamentali, come la difesa della famiglia e il diritto alla vita. Questa nomina ci dà un motivo in più per portare avanti la nostra campagna» ha affermato ieri Ignacio Arsuaga, presidente di Hatze Oir riferendosi al movimento che si riconosce nell'hashtag #YoRompoConRajoy e che due settimane fa ha portato in piazza centinaia di migliaia di persone sotto lo slogan «Cada vida importa. Por la vida, la mujer y la maternidad» («Ogni vita conta. Per la vita, le donne e la maternità»).



# «Punita per aver sconsigliato la pillola del giorno dopo»

**H**a tolto il camice e ha messo insieme i giorni di ferie che aveva accumulato per cercare di smaltire rabbia e delusione nella sua terra d'origine abruzzese con la famiglia. Ora - da lunedì - è rientrata in servizio all'ospedale di Voghera Margherita Ulisse, la trentaduenne infermiera del Pronto Soccorso richiamata dai vertici dell'Azienda ospedaliera a inizio ottobre perché si era rifiutata di prescrivere la pillola del giorno dopo a una giovane donna che si era presentata allo sportello del *triage* in compagnia del fidanzato. Per lei, però, niente più Pronto Soccorso. È stata dirottata in Cardiologia, per evitare problemi. Ora attende le decisioni dell'Azienda, perché subito dopo l'accaduto aveva rassegnato le dimissioni, poi revocate il 1° dicembre. Entro il 10 avrà una risposta. Nel frattempo è stata contattata da televisioni e giornali, ma ha sempre rifiutato di raccontare la sua vicenda, per rimanere lontana da clamori indesiderati e nella convinzione di non avere compiuto nulla di eccezionale o di scandaloso ma solo agito secondo scienza e coscienza. Ora invece accetta di parlare con *Avvenire*, di raccontare al nostro giornale la sua verità.



Margherita Ulisse durante un'esperienza missionaria in Africa

**Per la prima volta parla l'infermiera che all'ospedale di Voghera convinse due giovani. Da allora per lei solo problemi**

**Margherita, cos'è successo quel giorno di ottobre?**  
Niente di diverso da quanto già avevo fatto in altre quattro occasioni, nei due anni e mezzo in cui sono stata al *triage* del Pronto Soccorso: ho applicato l'articolo 8 del nostro Codice deontologico e non ho prescritto un farmaco richiesto, che adesso viene definito contraccettivo ma che fino a poco tempo fa era catalogato come abortivo. È mio diritto farlo. Così come è mio dovere spiegare che uno spermatozoo impiega tre minuti a raggiungere un ovulo e quindi, potenzialmente, ad assegnare dei diritti all'essere umano appena concepito.  
**Di fronte a lei aveva una giovane donna accompagnata dal fidanzato. Sono stati loro a denunciare la vicenda?**  
Assolutamente no. Qualcuno ha segnalato l'accaduto e quindi sono stata chiamata dai vertici dell'Azienda. Con i due giovani non c'erano stati problemi. Non è assolutamente vero che io non li ho accolti. Mi avevano chiesto la prescrizione per questo farmaco, la ragazza era visibilmente tremante e impaurita. Ho chiesto di poterle parlare personalmente e le ho spiegato le ragioni del mio no. Sono usciti dal Pronto Soccorso tranquilli. Per me la legge della coscienza è più importante di quella dello Stato.

### La bioetica nella vita di tutti i giorni congresso internazionale a Roma

**F**arsi promotori di «una introduzione alla bioetica con una dimensione che sia dedicata non solo agli accademici». È l'idea che è venuta agli organizzatori del Congresso Internazionale di Bioetica su «famiglia e relazioni umane: per una bioetica esistenziale. Dalle persone alle relazioni, tra scienza cultura e religione» in programma domani e sabato a Roma al pontificio Ateneo Sant'Anselmo. «Per rispondere a quello che il santo Padre ci chiede, ossia rendere il Vangelo vita concreta, reale - anticipa Concetta Sinopoli, coordinatore scientifico - abbiamo pensato ad un congresso di bioetica che abbia una ricaduta nella vita delle persone. Come medico mi trovo spesso di fronte a tante richieste di pillole del giorno dopo. A domande sull'eutanasia. Le persone, rispetto a certe problematiche, spesso non sanno quasi nulla. Noi vogliamo risvegliare le coscienze, mettere in guardia nei confronti di alcune patologie. Abbiamo pensato dunque di sviluppare alcuni di questi temi che possano raggiungere la maggior parte delle persone, anche attraverso formatori ed esperti. Abbiamo avuto l'adesione da molte altre università, da insegnanti, operatori pastorali, persone interessate a rendere concreta la bioetica». Il punto di fondo per i promotori dell'iniziativa è chiaro: «non possiamo permetterci un progresso secondo il male minore - rimarca Sinopoli -, vogliamo un progresso secondo un criterio di bene maggiore. Vorremmo che la vita fosse l'unico presupposto di qualsiasi libertà».

Graziella Melina

ce di ricorrere a un farmaco, sappiamo che possono essere aiutate nel loro cammino, se dovesse iniziare una gravidanza.

**Come mai, quindi, solo a ottobre è scoppiato il caso?**

Perché il mio no è stato segnalato ai vertici dell'Azienda e a qualche giornale, quindi sono stata chiamata dai dirigenti. Solo per questo, non perché ho ricevuto una denuncia come invece è stato detto e scritto. Non corrisponde a verità.

**E che cosa le è stato detto dai vertici aziendali?**

Che non sarei adatta al Pronto Soccorso, che mi ero arrogata competenze che non mi spettavano e che sarei stata spostata di reparto, anche per mia tutela. Se infatti fossi stata denunciata da qualcuno avrei dovuto farmi difendere da un mio avvocato, perché non sarebbe stato utilizzato quello dell'ospedale. Ho cercato di spiegare le mie ragioni, ho anche fatto presente che si poteva fare riferimento al Comitato di bioetica del Policlinico di Pavia. Nulla da fare: la mia coscienza doveva tenermela per me. Sono stata messa di fronte a un'unica possibilità: accettare il trasferimento di reparto.

**A quel punto ha deciso di dare le dimissioni.**

Sì, pur avendo un contratto a tempo indeterminato. Non so se definirmi coraggiosa o incosciente... però non avevo intenzione di scendere a compromessi. Le dimissioni sarebbero diventate operative dal 1° gennaio 2015. **Perché poi ha deciso di revocarle?** Perché il clamore suscitato dalla mia vicenda ha spaccato in due l'opinione pubblica: sono stata etichettata come bigotta da molti, ma c'è anche chi mi ha fatto sentire la sua vicinanza, come il Movimento per la Vita, alcuni avvocati che si sono offerti di tutelarmi gratuitamente, anche l'allora presidente del Collegio Ipsavi di Pavia Enrico Frisone che mi ha sostenuta con competenza e umanità. Capire di non essere sola mi ha dato forza. Ma non cambio idea: a compromessi non scendo, voglio tornare in Pronto Soccorso. Lotterò per questo, non sono colpevole di nulla.

**Cosa risponde a chi, anche all'interno dell'ospedale, l'ha definita bigotta?**

Che io lavoro con coscienza e che per me l'aborto è un delitto, in qualsiasi momento venga effettuato dopo il concepimento. Il fatto poi che a me piaccia pregare, che vada in chiesa e che mi confessi una volta al mese sono questioni mie, che devono restare private.

Daniela Scherrer

## Uteri in affitto, il market Asia fa i conti con la concorrenza

**I**l primo passaggio al Parlamento di Bangkok della legge sulla maternità surrogata ha inviato un'onda d'urto nel mondo. I casi di Baby Gammy, affetto da sindrome di Down, rifiutato inizialmente dalla coppia australiana che aveva invece subito accolto la gemellina sana, e del cittadino giapponese già "padre" di 15 bambini nati con pratiche surrogate nel Paese, sono stati una pubblicità negativa troppo forte per essere tollerabile e così la bozza di legge presentata in agosto ha avuto un binario preferenziale. Il voto del 28 novembre ha posto in un limbo donne in attesa di figli su commissione, puerpere, bimbi già nati e famiglie committenti, con gravi conseguenze potenziali per tutti gli attori coinvolti, d'altra parte, il "caso" thailandese è di tutto rilievo (con un valore stimato di 125 milioni di dollari l'anno) e il risultato del dibattito parlamentare significativo per il futuro della pratica, almeno in Asia.

**Unica con l'India a condividere l'accettazione della surrogata internazionale sul proprio territorio, la Thailandia si trova ora a essere riferimento per una regolamentazione che tanto deve alla sua situazione politica, a nazionalismo e controllo militare crescenti, quanto era debitrice in precedenza a una liberalizzazione arbitraria e interessata. Molti, anche nell'area Asia-Pacifico, cominciano così a guardare a Nord e a Nord-Est, verso paesi come Azerbaigian, Bulgaria e Romania che non hanno leggi specifiche ma un'industria della maternità surrogata, e verso Bielorussia, Russia e Ucraina aperti agli aspetti commerciali della pratica. Non un rischio per l'India che, forte delle sue necessità e delle sue dimensioni demografiche, è un "mercato" del valore di almeno 500 milioni di dollari l'anno (fino a un miliardo per alcune fonti).**

**A** usufruirne cittadini di paesi asiatici e del Pacifico (Giappone, Hong Kong, Singapore, Taiwan, Australia, Nuova Zelanda...) dove le pratiche surrogate sono proibite, diretti finora soprattutto verso la Thailandia, unica in Asia ad accettare anche committenti single o coppie dello stesso sesso. Lo stesso vale per i cinesi della Repubblica popolare, dove la pratica è bandita, almeno ufficialmente, e di certo non aperta verso l'estero. Significativamente, però, le coppie cinesi preferiscono tentare la sorte negli Stati Uniti, a costi maggiori, con la speranza aggiuntiva di potere un giorno reclamare per la prole la cittadinanza Usa. L'India diventa così mercato di preferenza, con una legge ad hoc ferma dallo scorso anno in Parlamento. Qui la maternità surrogata è ammessa legalmente dal 2002, e dal 2008 anche quella a carattere commerciale per una sentenza della Corte Suprema. Una pratica aperta anche a donne straniere, dopo che nel 2009 l'Alta corte del Gujarat ha riconosciuto che la nazionalità della madre surrogata determina quella del bambino da lei nato. Resta il fatto che, al di là delle considerazioni specifiche sulla barbara pratica dell'utero in affitto, la situazione solleva il problema di un doppio binario riguardo la sicurezza delle gestanti e delle partorienti nel Paese dove una donna muore ogni otto minuti per complicazioni della gravidanza o del parto.

Stefano Vecchia

## Aborti e infanticidi l'Europa sa reagire?

**H**a già raccolto più di 92mila adesioni in pochi giorni la petizione online indirizzata all'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa per chiedere che venga messa fine alla pratica dell'infanticidio come conseguenza di aborti tardivi. Un gruppo di associazioni europee per la promozione della vita e della famiglia aveva infatti chiesto che l'organismo europeo difendesse i diritti umani dei bambini sopravvissuti ad aborti e nati vivi. Questi casi sono meno infrequenti di quanto si pensi: ricerche scientifiche indipendenti documentano che il 10% dei bambini nati a 23 settimane (l'età gestazionale di molti aborti) riesce a vivere anche dopo una nascita così fortemente pretermine. I bambini sopravvissuti agli aborti quasi sempre vengono invece lasciati morire astenendosi dall'assistere, quando addirittura non sono uccisi. Il rifiuto del commissario del Consiglio d'Europa per i diritti umani di considerare la petizione delle associazioni ha portato a questa campagna di raccolta firme online. È possibile firmare la petizione europea sul sito [www.citizenzo.org/it](http://www.citizenzo.org/it).

dentro la notizia

di Marcello Palmieri

# Madri surrogate, giudici «creativi»

«**I**l fatto non costituisce reato a seguito delle sentenze pronunciate dalla Corte europea dei diritti umani» (Cedu): per il Tribunale di Varese ciò che l'Italia aveva vietato Strasburgo avrebbe ora licenziato. Dunque bisogna adeguarsi ai nuovi tempi... Ancora una volta la posta in gioco è la maternità surrogata. E ancora una volta un organo giurisdizionale di primo grado ha assolto dal reato di alterazione di stato di minore e di false dichiarazioni a pubblico ufficiale una coppia che si era recata all'estero per ottenere due bimbi con utero in affitto, nonostante il divieto espresso chiaramente dalla legge 40 del 2004 e recentemente ribadito dalla Corte Costituzionale così come dalla Corte di Cassazione.

**S**ecundo la magistratura varesina, decidendo un caso simile la Cedu avrebbe dato preminenza alla «necessità di salvaguardare il primario interesse del minore a definire la propria identità come essere umano». Vale a dire ad avere un padre e una madre, cosa che con la surrogazione di maternità era stata messa in dubbio dal loro Stato di residenza (la Francia, nel caso della sentenza Cedu presa a riferimento dal giudice lombardo).

**L'ultima sentenza italiana su un caso di utero in affitto, emessa a Varese in senso assolutorio, richiama a sproposito un verdetto della Corte europea dei diritti umani. E viola la legge contraddicendo Consulta e Cassazione**

Ma a questo punto il Tribunale di Varese si spinge oltre, e scrive in sentenza: «Ne discende, pertanto, che a oggi il soggetto che ricorre a metodi di fecondazione diversi da quelli consentiti e disciplinati dalla legge nazionale non può vedersi riconosciuto sic et simpliciter il proprio rapporto genitoriale, perché ciò costituirebbe una lesione intollerabile all'identità del figlio».

**P**arole decisamente fuorvianti per Andrea Renda, associato di Diritto civile all'Università Cattolica di Piacenza. «La Cedu - spiega - non è una corte costituzionale europea, e i suoi pronunciamenti non valgono in astratto. Piuttosto, sono fortemente condizionati dalle esperienze del singolo ricorrente e circoscritti al caso specifico». Ecco dunque quelle del caso esaminato dalla Cedu:

due bimbi, nati in California da utero in affitto su commissione di una coppia francese, si erano visti negare da Parigi lo status di figli dopo 10 anni di vicende giudiziarie. «In questo caso - commenta l'accademico - il diritto dei minori a definire la propria identità è stato ritenuto preminente su tutto il resto proprio in virtù del decennio da essi trascorso come figli». Una situazione completamente diversa da quella varesina, dove i bimbi hanno 3 anni. E soprattutto dove oggetto del giudizio non era il loro stato civile ma la contrarietà o meno dell'operato dei "genitori" rispetto alla legge penale. Per esempio, con riferimento alle false dichiarazioni sulle modalità di nascita dei bimbi rilasciate all'ambasciata italiana di Kiev (Ucraina), dov'è stato concluso l'affare.

**S**entenza dunque curiosa quella lombarda. E non solo per questo. In un altro passaggio, vi si legge: «Deve concludersi che nel caso di specie ricorrono tutti gli elementi propri del reato (falsa attestazione o dichiarazione a pubblico ufficiale, ndr)». Dunque si condanna? Assolutamente no. Perché sì, il reato c'è. Ma non si tratta di "falso punibile", quanto piuttosto di "falso innocuo". L'ennesima interpretazione "creativa".

© RIPRODUZIONE RISERVATA